

LA STORIA

L'Eritrea e quei figli  
che l'Italia cancella

KARIMAMOUAL

«In fondo, vorrei solo dare un nome e un cognome ad un padre. Ricostruire la



storia della mia famiglia. Ridare dignità e pace a mia nonna con il riconoscimento formale dell'identità e la cittadinanza italiana dei suoi figli e i suoi

nipoti». Sono le parole di Salvatore Crispi, che dall'Eritrea, è riuscito ad arrivare in Italia attraverso un corridoio umanitario e da Roma continua la ricerca della famiglia del nonno italiano.

CONTINUA ALLE PAGINE 16 E 17

Negata la cittadinanza ai discendenti delle donne vittime di una delle pagine più buie del Paese: "Vogliamo ridare dignità alla nostra storia"

Eritrea, la ferita del colonialismo  
e quei figli dimenticati dall'Italia

KARIMAMOUAL

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Le sue parole sono la sintesi di più voci di un'unica storia che proviene da un piccolo luogo nell'Africa orientale, dove il tempo sembra essersi fermato, con i suoi volti disegnati come straordinari ritratti nei quali sembra che Dio si sia divertito a riconsegnarci opere d'arte in carne ed ossa, volti di una storia brutta, nella quale si è tuttavia insinuata la bellezza.

È una storia italiana. E una storia eritrea, di guerra, colonizzazione, soprusi, violenza e meticciato. È un cadavere che a Roma sembra essere ben seppellito, ma non lo è ad Asmara, dove insieme ai vecchi edifici un po' relitti dell'epoca coloniale, ci sono i vivi come Antonio, Salvatore, Francesca, Rodolfo, Vittorio, insieme ad Elena ed altre centinaia di volti e voci, arrivati alla terza generazione di nipoti di un invasore italiano che non intendono in alcun modo trattare come un fantasma, ma un antenato dal quale pretendono riconoscimento e cittadinanza, dopo aver subito violenze e soprusi.

Della generazione del meticciato, sono in pochi, un'ottantina circa, ad essere riusciti ad avere la cittadinanza italiana, che gli ha permesso anche di varcare il confine, di lasciarsi al-

le spalle la miseria e la guerra che ancora continua a divorare il Paese e sperare in un futuro migliore in Italia. Molti altri sono ancora in Eritrea, altri sono riusciti a saltare su qualche barcone, nella speranza di trovare i propri famigliari italiani di cui portano il cognome. Al consolato di Asmara, ci sono almeno 300 richieste pendenti. Niente da fare, degli afro-italiani non ne vuole sapere nessuno.

Che l'Italia non abbia ancora fatto i conti con la sua storia coloniale è un fatto che ci riconsegna il presente, con le difficoltà che si hanno ancora nel rapporto con il diverso, soprattutto se proveniente dall'Africa. Sono molti gli elementi a confermarlo, ma facciamo un passo alla volta e torniamo indietro, in Eritrea. È su questi passi che parla il primo memoir, la prima testimonianza in Italia di un afrodiscendente, il giornalista e scrittore Vittorio Longhi, *Il Colore del nome* (Solferino ed.). Un memoir che bussa alla nostra porta, per rinfrescare la nostra memoria. Vittorio, anche lui nipote inconsapevole dell'Eritrea del meticciato, è dall'Italia che prende coscienza e parte per quel viaggio che ci riconsegna un racconto ricco su una storia che non può più essere lasciata sotto il tappeto, se vogliamo realmente fare quel passo avanti e risarcire almeno i nipoti di chi è stato nostra vittima.

**Le donne-bambine**

Il libro ricostruisce la storia della famiglia dell'autore, ma soprattutto la storia di quell'Eritrea sotto dominio italiano, dando anima a quelle donne, come la nonna Gabrù, centrali in questo racconto.

Sono le donne-bambine di cui lo stesso Montanelli parlò, sollevando non poco scandalo, dicendo di averne anche lui «posseduta» una. La storia di cui parliamo è la storia di un'epoca a noi molto vicina, testimoniata da un giornalista che è tutt'ora un maestro per una generazione di uomini bianchi e italiani, che faticano ad affrontare la questione con oggettività.

Nei primi del '900, non c'erano solo le terre africane da possedere ma anche le loro donne. Centinaia di eritree sono state messe a disposizione di militari, come Montanelli, funzionari o semplici avventurieri, come donne di servizio, madame, dedite alla casa, con le quali l'invasore aveva tutta la libertà di soddisfare i propri desideri sessuali, abusando del loro corpo. Del piacere sessuale italiano, ne conseguirono la solitudine di centinaia di donne-bambine-madri, abbandonate al loro destino con un figlio da accudire, al centro di una discriminazione doppia. Da una parte dalla propria comunità, perché portavano figli meticci frutto dell'invasore, dall'altra perché sempre quei fi-

gli erano una minaccia alla «razza bianca». Ragion per cui nel 19 aprile del '37 entra in vigore il decreto legge che vieta il madamismo e il matrimonio nelle colonie africane. Chi aveva una relazione con una donna locale era punibile con il carcere fino a 5 anni. Per essere ancora più chiari, si intendeva per «relazione», un rapporto umano, che veniva prontamente condannato, mentre lo stupro veniva assolto. Nel '39 secondo le leggi italiane i figli del meticciato diventavano indizio di reato e nel '40, il divieto di riconoscerli è assoluto. Nei 70 anni di presenza italiana (1885-1941) si stima che siano nati almeno 15 mila bambini da queste unioni e in molti casi si trattava di figli di uomini già sposati in Italia.

Quella del colonialismo in Africa orientale è una storia tremenda per le donne, che hanno dovuto pagare un prezzo altissimo anche dopo che gli italiani lasciarono il Paese, proprio perché quei figli abbandonati, che riempivano orfanotrofi o seguivano madri sole e discriminate, lasciò una ferita profonda e dei discendenti che giustamente continuano a richiamare un loro diritto: il riconoscimento della loro cittadinanza italiana.

Dovrebbe essere il minimo sindacale, invece le testimonianze raccontano una via resa impossibile a causa degli ostaco-

li rappresentati dalle richieste avanzate dall'Italia, sull'identikit dell'antenato italiano, dettagli difficili da ricostruire non solo per i conflitti che hanno interessato il Paese ma anche perché allora era reato.

### Promesse cadute nel vuoto

Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro, dopo il viaggio ad Asmara nel 1997, promise di mettere mano a questa pagina più che imbarazzante, ma ne seguì il silenzio e l'ignavia della politica. Ci si chiede, senza voler scomodare il Presidente Sergio Mattarella, uno dei Presidenti più attenti ai diritti, se non sia giunto il momento di fare una riflessione sul proprio passato e la propria storia, a partire dal riconoscimento formale di una generazione mutilata.

Ci siamo mai chiesti perché siamo il Paese, che nel 2021 continua ad essere ostaggio di vecchi relitti razziali che tornano su come un reflusso tossico? Certo, ogginon si parla della razza bianca, ma solo perché c'is nasconde dietro in nuovi slogan dell'invasione degli immigrati, la sostituzione etnica, la minaccia islamica; per non parlare della lotta che da anni si fa contro la modifica della legge sulla cittadinanza per i figli dei migranti nati o cresciuti in Italia.

Ecco, siamo ancora qui, in un passato che non passa perché un po' pigramente e un po' egoisticamente non abbiamo ancora fatto i conti con i nostri orrori e continuiamo a non volerci guardare allo specchio, facendoci le giuste domande per dare risposte vere e non di convenienza.

Solo gli stolti possono pensare che le generazioni e gli anni consumeranno questa causa, riuscendo a cancellare quel sangue italiano che scorre in Salvatore Crispi e in tutti gli altri che ad Asmara ormai rappresentano la comunità meticcia degli italo-eritrei, e che chiedono ancora una volta che gli venga riconosciuto il loro diritto alla cittadinanza. —

## Settant'anni di occupazione

### L'acquisto dal sultano

La colonia eritrea fu la prima colonia del Regno d'Italia in Africa. Iniziò con l'acquisto della baia di Assab nel 1882 e si concluse nel 1947



### Violenza e razzismo

L'Italia mantenne un dominio assoluto e spesso spietato su 12 milioni di persone, sottoposte all'arbitrio dei governatori italiani

### Gli abusi

Mentre gli eritrei dovevano combattere per la bandiera italiana, le donne erano usate come oggetti di proprietà dei funzionari e dei militari







GETTY IMAGES



**SALVATORE CRISPI**  
GEOMETRA



Vorrei solo dare un nome a un padre, ricostruire la storia della mia famiglia



Durante il regime fascista l'oppressione dei coloni non fece che aumentare. Nella foto a sinistra bambini eritrei giurano per diventare balilla, a destra, fascisti sbarcano a Massaua il 27 agosto 1935